

L'assemblea è ancora celebrante?

Il 25 marzo 2004 la *Redemptionis sacramentum* prescriveva 'cautela' nell'usare la locuzione 'assemblea celebrante' e simili. **Non** si trattava di una **sola questione di linguaggio**, ma al di sotto vi sono precise **opzioni teologiche** e scelte di campo. Per comprendere il discorso bisognerebbe percorrere i documenti in materia dal Vaticano II in avanti rilevando tutte le sfumature e le variazioni di prospettiva. Qui ci si limiterà a rammentare e citare alcuni testi capitali o orientativi.

1. **Due testi fondanti**

Nella nostra questione è opportuno partire dalla *Mediator Dei*, del 20 novembre 1947, il documento liturgico più importante prima della *Sacrosantum Concilium*.

La *Mediator Dei* (= MD) considera il rapporto tra presbitero e altri fedeli che partecipano alla liturgia. Premesso che ai soli apostoli e ai loro successori è conferita la potestà sacerdotale (MD 33), segue che «la sacra liturgia è compiuta soprattutto dai sacerdoti in nome della chiesa» (MD 36); non è sostenibile che il sacerdote agisca «unicamente per uffi-

cio commessogli dalla comunità» (MD 68) ed è deprecabile arrivare «fino al punto di credere necessaria la conferma e la ratifica del sacrificio da parte del popolo perché possa avere la sua forza ed efficacia» (MD 78). Infatti nella celebrazione eucaristica i fedeli «non godono di poteri sacerdotali» (MD 68) perché, come popolo, non rappresentano la persona del Redentore (MD 69). I fedeli tuttavia «offrono la vittima divina sotto un diverso aspetto» (MD 70), sia per le testimonianze liturgiche della preghiera eucaristica che è al plurale, sia per la partecipazione battesimale al sacerdozio di Cristo (MD 71s.). Volendo ulteriormente specificare, **il solo sacerdote compie la 'consacrazione', mentre tutti i fedeli compiono l'oblazione del sacrificio** «non soltanto per le mani del sacerdote, ma in un certo modo, anche insieme con lui» (MD 75), anche se il solo sacerdote compie il 'rito liturgico visibile', mentre gli altri fedeli con i voti di lode, impetrazione, espiazione, ringraziamento – cioè con atteggiamenti 'interiori' – si uniscono «all'intenzione del sacerdote, anzi dello stesso sommo Sacerdote» (MD 76). In senso più ampio i fedeli sono tenuti a immolare se stessi come vittime, ma «questa immolazione non si limita al sacrificio liturgico sol-

tanto» (MD 81) e qui si citano per esteso *1 Pt* 2,5 (il sacerdozio santo) e *Rm* 12,1 (il culto razionale), slegandoli un poco dalla liturgia, anche se poi sono operanti nella liturgia. In conclusione, sembra che se si volesse parlare di 'assemblea celebrante' nella *Mediator Dei*, ciò sarebbe possibile, ma in un senso più interiore che rituale e apponendo al termine molte precisazioni.

La *Sacrosanctum Concilium* non nega tale problematica, ma la supera partendo dalla celebrazione come tale: «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della chiesa, che è 'sacramento di unità', cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della attuale partecipazione» (SC 26). Non ricorre la locuzione 'assemblea celebrante', ma è il testo che la giustifica affermando che **tutte le azioni liturgiche** sono 'celebrazioni della chiesa' e che **appartengono all'intero corpo della chiesa e lo implicano** (*pertinent et afficiunt*). Superfluo precisare che non siamo nell'assemblearismo, riconoscendo la diversità dei componenti e la preminenza episcopale. La novità è data dall'ap-proccio: non si parte da un ministero (episcopale/presbiterale) come nella *Mediator Dei*, ma da tutti i ministeri, da tutte le persone e da tutte le sequenze rituali: la celebrazione è appunto questo **insieme armonico e differenziato**.

Le difficoltà e le opzioni a venire non faranno che privilegiare o radicalizzare l'uno o l'altro di questi approcci.

2. Due testi capitali del 1983

L'anno 1983 vede due documenti ugualmente speculari come i precedenti e fondamentali. Il primo è la Lettera *Sacerdotium ministeriale* della Congregazione per la dottrina della fede, del 6 agosto 1983. È un documento che vuole apportare precisazioni ortodosse a posizioni ritenute eterodosse di Schillebeeckx, Boff e altri. A fronte dell'affermazione che «ogni comunità cristiana [...] è dotata di tutti i poteri che il Signore ha voluto accordare alla sua chiesa» (2,1, in *EV IX/383*), per cui sarebbe la stessa comunità a scegliere i ministri dell'eucaristia, a dare loro il mandato e Dio stesso ratificherebbe tale procedimento (2,2s., in *EV IX/384-386*), si richiama l'apostolicità con la conseguenza che «ai soli vescovi e ai presbiteri [...] è riservata la potestà di rinnovare nel mistero eucaristico ciò che Cristo ha fatto nell'ultima Cena» e in specie di operare la 'consacrazione' dove i ministri «non agiscono per mandato della comunità, ma *in persona Christi*» (3,4, in *EV IX/390*). Il modo di impostare è il calco esatto della *Mediator Dei* e, da questo punto di vista, l'assemblea non può dirsi celebrante. Si situano fondamentalmente in questa linea il documento intercongregazionale sulla collaborazione dei laici del 15 agosto 1997 e alcuni passaggi dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*.

Un mese dopo, la Commissione episcopale per la liturgia della CEI licenzia la Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium* (23 settembre 1983). Qui, a partire dal

«chi presiede, lo faccia con diligenza» (Rm 12,8) si esortano i presidenti a rendere le assemblee liturgiche «vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie» (7, in *ECEI* III/1529), dal momento che, oltre la ricchezza dei vari ministeri, «il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli» (10, in *ECEI* III/1532). Il riferimento è *SC* 26: l'assemblea comporta un ministro che presiede «in virtù dell'ordine sacro» e suppone una «partecipazione gerarchica», ma l'approccio parte dalla celebrazione come tale e non da questo o quel ministro.

3. Il Catechismo della chiesa cattolica e il suo Compendio

Il *Catechismo della chiesa cattolica* (= CCC), affrontando la questione di 'chi celebra', risponde: **nella liturgia celeste**, tutta la creazione, tutti i santi e tutti i salvati (CCC 1138); **nella condizione terrestre** e sacramentale è «tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra» (CCC 1140 con il testo esteso di *SC* 26). La partecipazione attiva di tutti è radicata nel battesimo (CCC 1141; cfr. *SC* 14), anche se non tutti hanno la stessa funzione e «il ministro ordinato è come l'icona di Cristo sacerdote» (CCC 1142): il che però non esclude altri ministeri (CCC 1143) e non impedisce di arrivare alla conclusione che **«tutta l'assemblea è 'liturga', ciascuno secondo la propria funzione**, ma nell'unità dello Spirito che agisce in tutti» (CCC 1144). È l'esplicitazione più esatta e profonda di *SC* 26.

Il *Compendio* riduce il 'chi celebra' a tre numeri. Nella liturgia celeste scompare la creazione (*Compendio* 234); si mantiene il *Christus totus* per la liturgia celeste e terrestre (*Compendio* 233). A quest'ultima è riservato il n. 235, dove si precisa che «la chiesa in terra celebra la liturgia come popolo sacerdotale, nel quale ciascuno opera secondo la propria funzione». È caduta l'affermazione che tutta l'assemblea è 'liturga' e l'omissione è significativa.

4. La *Redemptionis Sacramentum*

Torniamo all'Istruzione *Redemptionis sacramentum* della Congregazione per il culto, del 25 marzo 2004. Stando alla traduzione italiana, al n. 32 compare la «assemblea parrocchiale dei fedeli» (*EV* XXII/2218) con il termine latino *congregatio*, mentre nel n. 42 il termine 'assemblea' compare 4 volte (in latino *coetus*). Dopo di che più nessuna occorrenza.

Ecco il testo del n. 42 (*EV* XXII/2228): «È necessario comprendere che la chiesa non si riunisce per umana volontà, ma è convocata da Dio nello Spirito Santo, e risponde per mezzo della fede alla sua vocazione gratuita: il termine *ekklesiá* rimanda, infatti, a *klésis*, che significa 'chiamata'. Il sacrificio eucaristico non va poi ritenuto come 'concelebrazione' in senso univoco del sacerdote insieme con il popolo presente. Al contrario, l'eucaristia celebrata dai sacerdoti è un dono "che supera radicalmente il potere dell'assemblea [...]. La comunità che si riunisce per la celebrazione dell'eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la

presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte, la comunità non è in grado di darsi da sola il ministro ordinato". È assolutamente necessaria la volontà comune di evitare ogni ambiguità in materia e portare rimedio alle difficoltà insorte negli ultimi anni. Pertanto, si usino soltanto con cautela locuzioni quali *comunità celebrante* o *assemblea celebrante*, o in altre lingue moderne *celebrating assembly*, *asamblea celebrante*, *assemblée célébrante*, e simili».

Dopo quello che abbiamo precisato, è tutto chiaro: il testo ricalca *Mediator Dei* e *Sacerdotium ministeriale* e da questo punto di vista è ineccepibile. Ma è questo l'unico punto di vista o non anche e soprattutto quello di SC 26?

5. Per non concludere...

La recente esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (= SaC) del 22 febbraio 2007 ha, in traduzione italiana, termini e frasi che valorizzano abbastanza l'assemblea: «assemblea liturgi-

ca» (SaC 96); «assemblea liturgica domenicale, insieme a tutti i fratelli e le sorelle con i quali si forma un solo corpo in Cristo Gesù» (SaC 73); «assemblea della chiesa viva» (SaC 57), contrapposta alla partecipazione mediatica. Sono espressioni nel senso di SC 26 e che dunque, se sviluppate, portano ad 'assemblea celebrante'.

Come si vede, tutto dipende dal punto di vista o di approccio: date le opinioni erranee presenti a *Mediator Dei* e a *Sacerdotium ministeriale*, è corretto reagire come i due documenti (con qualche riserva: il ministro ordinato si distingue veramente in modo sostanziale dagli altri solo con le parole della 'consacrazione'?). Impostato il problema come tale, a prescindere dalle opinioni erranee correnti, prevale la visione di SC 26 e la dizione 'assemblea celebrante'.

Redemptionis sacramentum non ha chiuso la questione, ma ha consigliato 'cautela'. Forse sarebbe stato meglio precisare, correggere gli errori, ma non porre riserve sul termine. Come recita un'antica e anonima massima giuridica: *Abusus non tollit usum.*